

28 FEB. 1982

PERFEZIONATI RECENTEMENTE MOLTI PRESTITI INTERNA

Le nostre aziende trovano all'estero

Le aziende italiane continuano tranquillamente ad approvvigionarsi di valuta sui mercati finanziari esteri e trovano tutto il credito necessario. Segno che le cose della nostra economia non vanno poi così male e che le valutazioni di convenienza da parte dei nostri operatori finanziari non considerano la lira così debole da vanificare i vantaggi dei prestiti all'estero, più convenienti se non altro per i costi del denaro decisamente più bassi. Senza contare che l'espansione del credito in Italia è rigidamente vincolata, e che per certe operazioni internazionali è in ogni caso meglio, o addirittura indispensabile, lavorare con le valute correnti sui mercati internazionali o su quelli nei quali si conclude qualche affare specifico.

In questi giorni sono stati perfezionati diversi prestiti internazionali.

■ **Industrie Pirelli** — Il prestito più inconsueto è stato ottenuto dalla Industrie Pirelli alla quale la National Bank of Kuwait ha erogato 2 milioni e mezzo di dinari del Kuwait. Al cambio di giovedì del dinaro (4.486 lire), il prestito corrisponde ad 11.215 milioni, che non è una cifra da trascurare. L'operazione è stata perfezionata da Lorenzo Picchetto della Banque Indochine ed de Suez-Italia (Indosuez). Picchetto, ingegnere ed esperto internazionale di pools bancari, proveniente dal Banco Ambrosiano, da qualche anno opera per la Indosuez sui mercati internazionali delle valute. Il prestito alla Industrie Pirelli è stato garantito dalla Comit e da Indosuez Italia, Banque française du commerce extérieur, Credit commercial de France e Credit Lyonnais.

■ **Franco Tosi** — La Franco Tosi industriale (gruppo Pesenti) ha invece battuto cassa in Germania e si è fatta dare un prestito a medio termine di 50 milioni di marchi tedeschi. L'operazione, organizzata dal Credito

italiano, è stata garantita dalla Franco Tosi spa (e cioè dalla holding che controlla la Industriale).

■ **Dalmine** — L'espansione commerciale della Dalmine negli Stati Uniti ha accentuato la propensione dell'azienda siderurgica italiana al finanziamento in dollari. Un prestito prestato quadriennale a tasso fluttuante per 30 milioni di dollari, garantito dalla Finsider, è stato così organizzato dalla Nippon credit bank (banca agente), dalla Bancari Afin spa, dalla Americannational bank and trust company of Chicago e da altri istituti bancari inglesi e francesi e finanziato da otto banche internazionali tra le quali spicca, in una compagnia piuttosto inconsueta, il Credito Romagnolo.

■ **Hydrocarbons** — La Hydrocarbons international holding s.a. Luxemburg (finanziaria del gruppo Eni) ha infine fatto provvista di franchi svizzeri. Soditic, Banque scandinave en Suisse e Citicorp international finance s.a. hanno ottenuto per lei da una

venina di banche svizzere 100 milioni di franchi. Il prestito, garantito dall'Agip, ha la durata di 10 anni. Per 30 milioni di franchi è costituito da un finanziamento a tasso variabile (1982-1992) e per 7 milioni da un prestito al tasso fisso dell'8 per cento.

Il ritorno di Gamboni

La «operazione successo» che l'ingegner Paolo Gamboni mise in atto alla Worthington per anni, quando ne era presidente ed amministratore delegato, si sta ora puntualmente ripetendo con la Pompe Aturia, la società milanese di cui Gamboni, attraverso la Gafin, acquistò la maggioranza nel 1981.

Gamboni, oltre ad essere un eccellente manager, è anche uomo che cura molto le proprie relazioni esterne. Così, sulla linea di una strategia già adottata alla Worthington, è facile prevedere quali saranno le linee di sviluppo

ZIONALI NELLE VALUTE PIU' DIVERSE

il paradiso del credito

della Aturia: rapida crescita del fatturato, attento controllo della gestione finanziaria con costante adeguamento dei mezzi propri al fatturato, coinvolgimento dei dipendenti nella compagine azionaria, quotazione in Borsa come fatto di prestigio ma anche come acquisizione di strumenti per la raccolta di nuovo capitale.

Di queste quattro tappe la Aturia ne ha già superate tre. I risultati economici del 1981 (oltre un miliardo di utile netto su un fatturato cresciuto, in un anno, da 10.6 a 23 miliardi) hanno reso proponibile ai dipendenti la partecipazione all'aumento di capitale da 3 a 4 miliardi attuato nel corso dell'anno. Gamboni aveva riservato una tranche di 200 milioni ai 420 dipendenti. Il 55 per cento di loro ha accettato di diventare consocio del datore di lavoro e nella compagine azionaria della Aturia sono così entrati 230 nuovi azionisti. Non ci meraviglieremo di vedere presto qualcuno di questi titoli segnare un prezzo sul Terzo mercato,

mentre certamente Paolo Gamboni progetta di stringere i tempi per portare il titolo verso la quotazione (ma ci vorranno almeno due anni).

Quanto alle prospettive industriali della società, si mantengono molto buone. Il carnet ordini (arricchito nel 1981 da una commessa di 15 milioni di dollari per 3.500 pompe da irrigazione destinate alla Cirenaica: le prime consegne per 5 milioni di dollari sono già state effettuate) raggiungeva a fine dicembre i 30,1 miliardi. Dalla Libia è arrivata una nuova commessa di pompe di irrigazione (le stesse utilizzate per l'acquedotto di Milano) per 16 milioni di dollari da destinare alla Tripolitania. Gamboni e Jobi el Sisi, l'ingegnere di origine egiziana presidente della Aturia, puntano molto all'espansione sui mercati esteri, anche perché nel settore in cui opera la Aturia non ha molti concorrenti (il maggiore è la tedesca Klein - Ksb).

Gianfranco Monti